

Angelo Prontera

I «SENTIERI DELLA FILOSOFIA»

Nell'attesa, ormai ben lunga, di una adeguata ed organica riforma della scuola superiore e, in essa, della nuova delineazione, didattica e scientifica, dell'insegnamento della filosofia, molte case editrici, tra quelle impegnate soprattutto nel settore scolastico, hanno di fatto «congelato» tutto il settore dei cosiddetti «classici» ed in particolare quelli raccolti sotto l'etichetta «filosofici».

In effetti l'editoria italiana più specializzata è rimasta ancorata, a questo proposito, a schemi ed a temi diventati davvero «classici» sia nelle forme che nei contenuti. Spesso anzi si è ricorso soprattutto a riedizioni ed a ristampe di testi, indubbiamente fondamentali, con introduzione e commento veramente di valore ma riproposti tali e quali malgrado i percorsi e gli itinerari di tanta critica e di tanta storiografia e non tenendo minimamente conto di esigenze culturali e contesti giovanili completamente diversi o almeno profondamente modificati.

Senza comunque voler entrare ora né nella analisi di questa condizione né nell'eventuale problema dell'insegnamento della filosofia in una scuola superiore da ripensare e da ricostruire, ci interessa qui soprattutto presentare la opportuna, coraggiosa e meritevole, iniziativa culturale di cui si è fatta carico la Paravia di Torino. Essa infatti, pur possedendo una prestigiosa collana di classici del pensiero costituita davvero da alcuni insostituibili punti di riferimento nella problematica filosofica, da quella antica a quella contemporanea, ha avuto il coraggio di lanciarsi nell'impegno di una nuova collana di autori, testi e problemi, *Sentieri della filosofia*, affidata alle cure di due giovani studiosi ed insegnanti di filosofia quali Giovanni Fornero e Giorgio Brianese; il primo formatosi attraverso una lunga ed operosa collaborazione con N. Abbagnano e l'altro nella fruttuosa frequenza di E. Severino.

La collana allora, visto che ormai a soli due anni di vita ha già una sua consistenza, vuol essere giudicata per i suoi meriti storiografici e per i temi che propone alla riflessione ed all'approfondimento; e va subito detto che essa si presenta in una ottima ed accurata veste tipografica notevole anche per il prezzo, in genere anche contenuto, dei singoli volumi.

I curatori, partendo dalla convinzione che al di là dell'indispensabile manuale, bisogna comunque, nell'insegnamento della filosofia, promuovere e provocare una conoscenza diretta dei testi, ritengono che si debba andare, al di

la della pura citazione o della semplice antologia, fino a mettere nelle mani del lettore-allievo un classico filosofico.

Coscienti d'altra parte della difficoltà nella quale spesso lo studente si trova nel dover affrontare essenziali «nodi linguistici e concettuali» o nel cogliere «i rapporti che legano le tematiche filosofiche alla vita culturale complessiva di una certa età», i curatori stessi si impegnano a far strutturare tutti i testi presentati in modo tale che i vari ed eventuali «labirinti del testo» trovino sempre, nell'apparato delle note e nell'inserimento dell'opera nel più ampio contesto storico-problematico di una epoca, i fili conduttori per costruire e per portare a termine il proprio percorso di lettura, aprendosi un modesto ma personale «sentiero». In vista di esso quello proposto dal curatore del volume è solo e soprattutto la testimonianza di un altrettanto personale itinerario provvisto soprattutto di più esperienza, più entusiasmo e più provata frequentazione col tema o con l'autore.

«In ogni volume, infatti, viené dapprima presentato e commentato un determinato classico alla luce di un determinato problema, e in seguito vengono riportate le prese di posizione di altri pensatori, scienziati, scrittori ed artisti del periodo sul medesimo tema affrontato nell'opera. In tal modo, si è cercato di offrire al lettore un quadro intellettualmente vivace e didatticamente stimolante, in grado di far luce non solo su un determinato testo ed autore, ma anche sul tessuto culturale interdisciplinare entro il quale si collocano».

Certo così il testo non viene posto «nudo e crudo» nelle mani dello studente, ma viene accompagnato dalla ricostruzione di un «clima» di letture a lui contemporanee e dalla presenza discreta, di mediazione e di servizio, del curatore.

I rischi inevitabili e possibili di un'operazione culturale del genere non vanno certamente nascosti o sottovalutati ma vanno però valutati caso per caso nel concreto della costruzione del testo e del contesto e vanno sempre imputati, eventualmente, alla responsabilità di quei maestri che, invece di *maestri di competenza*, tendono sempre a divenire «maestri di comando e di dominio».

Il primo volume, quello inaugurale, della collana è quello, a cura di G. Brianese, sul problema costituito da *Popper ed il dibattito epistemologico*¹, tutto centrato sul classico di K. Popper *La scienza: congetture e confutazioni* del 1953 (pp. 47-114). L'esemplarità del classico è ampiamente motivata dal fatto che in esso, con chiarezza ed incisività, il Popper indica «i temi più rilevanti del proprio pensiero» in una specie di provvisorio bilancio costruito per le necessità della discussione con la filosofia del neopositivismo. Alla traduzione italiana del saggio di Popper il curatore premette un ottimo e stimolante quadro problematico dedicato al tema *Struttura e sviluppo del sapere scientifico* (pp. 11-41) nel quale, dopo la presentazione dei caratteri di fondo del pensiero di Popper, fa emergere i termini e gli orizzonti di un complesso e vario e ricco dibattito

¹ «*Congetture e confutazioni*» di Popper ed il dibattito epistemologico post-popperiano, a c. di G. Brianese, 1988, pp. 231, L. 9.800.

epistemologico tutto centrato non solo sugli sviluppi teoretici del discorso popperiano ma anche sulle motivazioni più profonde dei suoi critici e dei suoi sostenitori.

Dalla critica al neopositivismo alla riabilitazione della metafisica, dalla razionalità della scienza all'anarchismo metodologico fino alla falsificabilità, il ventaglio più ampio di problemi è messo in evidenza grazie anche ad un'ottima scelta dei brani antologici raccolti sotto la voce *Il dibattito* (pp. 115-224) ove vengono inseriti brani che vanno da quelli di Neurath a Carnap, da Kuhn a Lakatos, da Wittgenstein a Feyerabend o a Medawar per indicare solo alcuni degli autori.

Il volume è così, nello spirito di Popper, un contributo prezioso nella promozione di quella autentica filosofia «che equipara l'attitudine razionale con l'attitudine alla critica, ed alla disponibilità ad accettare la critica» (p. 41).

* * *

A cura di M. Maruzzi l'attenzione viene richiamata su *Il problema della schiavitù nel mondo antico*² prendendo a riferimento esemplare i libri I, VII e VIII di *La Politica* di Aristotele convinti che essi sono i più adatti «a focalizzare la problematica della schiavitù nel mondo antico».

Nella presentazione dei termini del problema Marina Maruzzi bada soprattutto (pp. 11-40) a determinare il contesto economico, politico e filosofico entro il quale il problema dello schiavo si poneva, sottolineando comunque che «la cultura antica non si limitò a formulare teorie filosofiche funzionali al suo assetto schiavistico ma produsse, ad ogni livello di elaborazione intellettuale, un'immagine dello schiavo che ne confermasse, nell'ambito dell'immaginario collettivo, il ruolo di *strumento animato* [...]. Gli autori, pur appartenenti a differenti ambiti culturali, testimoniano un medesimo interesse, puramente economico, nei confronti dell'oggetto della loro analisi: lo schiavo, in quanto oggetto di proprietà finalizzato alla conservazione del patrimonio, sia privato come statale, deve essere utilizzato nella maniera più redditizia, per il padrone ovviamente» (p. 39).

Questa tesi e questa chiave di lettura vengono ampiamente giustificate nella parte antologica, *Il dibattito* (pp. 109-150), con testi classici che vanno da quelli di Platone a quelli di Cicerone, da Senofonte ad Epitteto, da Euripide a Plauto, da Marziale a Diodoro Siculo. Conclude opportunamente il volume una bibliografia essenziale con intenti esclusivamente di orientamento e di introduzione al problema.

* * *

² *La «Politica» di Aristotele e il problema della schiavitù nel mondo antico*, a c. di M. Maruzzi, 1988, pp. 153, L. 10.000.

In una collana di autori e testi per le scuole superiori, non possono mancare in effetti alcuni punti di riferimento «obbligati», e fra questi *Cartesio ed il problema del metodo*, sui quali è facile cadere nel banale e nel già detto. Questo rischio viene ampiamente evitato dalla accurata cura³ di G. Brianese che nel proporre il *Discorso sul metodo* del 1637 (pp. 39-108) ha la possibilità di sottolineare la «specificità del pensiero moderno», la centralità in esso del problema del metodo, e di quello gnoseologico che lo genera, ed infine il significato di fondo del pensiero cartesiano.

Il problema (pp. 11-33) in effetti è proprio quello, sottolinea il curatore, della identificazione del metodo della filosofia e di quello della scienza all'origine proprio di quel contesto teorico e pratico ove sono nate «la teoria e la prassi della scienza moderna». L'ampiezza e la portata del dibattito vengono opportunamente documentati con una felice scelta di brani antologici (pp. 111-204) di pensatori che si situavano, in genere, all'interno dell'orizzonte problematico cartesiano, da Copernico a Newton, da Bacon a Hobbes, da Spinoza a Leibniz e non trascurando neanche l'originale e significativo contributo di Pascal tutto volto a sottolineare la distinzione fra razionalità scientifica e fede religiosa.

Cartesio dunque, sottolinea il curatore, nel *Discorso* «esplicita, con tutta la chiarezza necessaria, come i diversi ambiti del sapere debbano essere unificati da una duplice esigenza: quella fondativa (per la quale i diversi aspetti del conoscere trovano tutti la loro giustificazione ultima nella struttura portante della metafisica cartesiana) e quella metodologica (per la quale, qualunque possa essere l'oggetto specifico della nostra indagine, dovremo comunque confrontarlo seguendo sempre lo stesso insieme ordinato di regole)» (p. 31).

* * *

Il tono ed il livello non tanto dei testi, quanto piuttosto della delineazione teorica del problema e della ricostruzione del suo contesto cadono invece quando N. Tabaroni si assume il compito di riproporre *Il dibattito socialista nella prima metà del XIX secolo*⁴.

Era difficile infatti liberare il *Manifesto del partito comunista* da tutta una serie di incrostazioni teoriche e politiche che la solita e scontata storiografia vi ha sovrapposto. Il curatore infatti, sia nella presentazione del problema (pp. 11-55) che nella raccolta antologica che voleva dare un'idea del dibattito, ricade in luoghi troppo acritici e comuni e trascura invece uno studio più attento del contesto teorico e politico di quel complesso 1830-1848 europeo dal marxismo ufficiale spesso malamente utilizzato o frainteso o ridotto. Si giunge così ad un insieme di materiali che, proponendosi una «analisi rigorosa ed obiettiva

³ *Il «Discorso sul metodo» di Cartesio ed il problema del metodo nel XVII secolo*, a c. di G. Brianese, 1988, pp. 211, L. 9.800.

⁴ *Il «Manifesto del partito comunista» di Marx ed Engels e il dibattito socialista tra utopia e scienza nella prima metà del XIX secolo*, a c. di N. Tabaroni, 1988, pp. 132, L. 10.600.

del marxismo», non riesce però a sostenerla con una storicamente adeguata ricostruzione del «contesto del pensiero politico socialista del primo Ottocento».

Questi limiti diventano inoltre più evidenti se si considera che essi potevano essere superati con una più attenta e più ampia considerazione dei risultati della ricerca storiografica più recente e meno ideologicamente «impegnata».

* * *

Attraverso un'antologia di frammenti essenziali con i quali Nietzsche pensava di costruire un'opera dedicata a *La volontà di potenza* (pp. 49-220), il curatore, G. Brianese, ripropone non solo «il problema filosofico del superuomo»⁵ ma soprattutto quello di una più attenta lettura e rilettura di Nietzsche quale significativo esemplare di quel «pensiero del crepuscolo» che costituisce e motiva ancora tanti elementi del nostro stesso orizzonte culturale.

Il Brianese centra opportunamente tutto il quadro essenziale dei problemi sia sulla diffidenza dell'autore per «tutti i sistemi ed i sistematici» e contro ogni tentazione «metafisica» del pensiero umano. Il riferimento ad Heidegger è, lungo tutto il lavoro, essenziale ed emerge come portante anche nella scelta dei brani antologici che hanno nutrito il dibattito (pp. 221-320) sulle istanze e sulle provocazioni di Nietzsche. Essi vanno da interventi di Deleuze a letture come quelle di Severino e di Paci, da Heidegger a Fink, da Vattimo a Natoli fino a Penzo e a Galimberti. Una buona ed organica bibliografia arricchisce infine questo ottimo contributo.

* * *

Il curatore sottolinea nella sezione *il problema* (pp. 11-30) del volume dedicato a Leibniz⁶ che «il problema del linguaggio attraversa ed inquieta il XVII secolo, collegandosi ed interagendo con le questioni teologiche, filosofiche e scientifiche che caratterizzano l'età del barocco. In questa vicenda, Leibniz occupa a buon diritto un posto centrale sia per la vastità delle sue curiosità e dei suoi interessi linguistici, sia per la molteplicità e la profondità delle sue riflessioni e delle sue indagini sulla logica, le lingue ed il linguaggio».

L. Perissinotto costruisce così una intelligente ed organica antologia di testi leibniziani che si riferiscono a temi come: *Linguaggio, conoscenza e verità* (pp. 35-50), *La caratteristica universale* (pp. 52-75), *Le lingue storico-naturali* (pp. 77-100) che rendono ancora ricco di suggestioni il discorso di Leibniz soprattutto nel chiarimento del problema dei rapporti tra logica e linguaggio, vivo ancora oggi.

⁵ *La «Volontà di potenza» di Nietzsche e il problema filosofico del superuomo*, a c. di G. Brianese, 1989, pp. 330, L. 17.500.

⁶ *Logica e linguaggio in Leibniz e nella filosofia del XVII secolo*, a c. di L. Perissinotto, 1989, pp. 175, L. 11.500.

Nella sezione *Il dibattito* (pp. 130-170) il curatore raccoglie i termini ed i testi di un dialogo che nel XVII secolo impegnò, anche se con preoccupazioni diverse, Bacone e Cartesio oltre che Spinoza e Locke o anche i pensatori di Port-Royal, Hobbes e la Becker con il problema o della scrittura universale o del rapporto fra pensiero e linguaggio o fra linguaggio ed immaginazione. Una essenziale bibliografia conclude un organico insieme molto utile per riproporre stimolanti suggestioni e riflessioni ancora attuali.

* * *

Uno degli ultimi testi pubblicati ripropone un altro punto «obbligato» di riferimento nell'ambito della storia della filosofia: *Il problema della fondazione della conoscenza scientifica*⁷ quale emerge dalla *Critica dalla Ragion pura* di Kant e dall'accesso dibattito che essa ha provocato.

Nella prima parte il curatore, M. Sacchetto, non solo espone in modo chiaro i termini del problema intorno al tema *filosofia e scienza in Kant* ma riesce anche a costruire un sintetico ed efficace profilo della complessa opera kantiana (pp. 11-44) facendo poi seguire il testo vero e proprio debitamente ed accuratamente annotato (pp. 47-145).

Particolarmente ben scelti sono, infine, i passi antologici raccolti nella sezione *Il dibattito* (pp. 147-228). Essi danno in effetti un quadro ricco e vario degli orizzonti e delle prospettive della discussione. Infatti l'antologia degli scritti intorno al classico si apre con due brani dello stesso Kant, il primo tratta dalla *Critica* del giudizio ed il secondo dall'*Opus postumum*. La scelta dei testi prosegue con gli autori canonici della discussione sul kantismo (Reinhold, Schulze, Beck, Maimon, Jacobi, Herder ed Hamann) e del suo superamento in età idealistica (Fichte, Schelling, Hegel, Schopenhauer). Uno spazio di rilevante ampiezza è riservato alla riflessione novecentesca sul ruolo del criticismo in rapporto alla scienza moderna, con testimonianze di Husserl, Frank, Reichenbach, Schlick, Heidegger, Popper, etc.

* * *

Il volume più recente della collana è quello curato da G. Galeazzi sul *problema della democrazia*⁸ e centrato sull'ormai classico *L'uomo e lo Stato* (pp. 47-112) di J. Maritain.

Il Galeazzi, calando il lettore nel più ampio dibattito che ha investito e nutrito il tema della democrazia nella filosofia e nelle scienze umane del 900, vuol dare un'idea ricca ed ampia del complesso nodo di problemi sul quale il

⁷ *La «Critica della ragion pura» di Kant e il problema della fondazione della conoscenza scientifica nel pensiero contemporaneo*, a c. di M. Sacchetto, 1989, pp. 233, L. 12.500.

⁸ *«L'uomo e lo Stato» di Maritain e il problema della democrazia nel Novecento*, a c. di G. Galeazzi, 1989, pp. 210, L. 12.500.

dibattito (pp. 114-190) richiama. Da Lenin a Croce, da Russel a Popper, da Kelsen a Sartre, a Rawls e a Bobbio o da Durkheim a Dostoevski fino a Lorenz e From, fra gli altri, tutti vengono invitati a esprimere il proprio modo di intendere la democrazia ed i numerosi attributi che la storia contemporanea vi ha appiccicato.

Dalle prime pagine dell'introduzione risulta chiaramente il tono religioso proprio della democrazia di J. Maritain ma il Galeazzi non ne mette in adeguato rilievo i riferimenti storici, né si accorge che un senso vivamente religioso sia della democrazia che della repubblica è proprio di quella tradizione rousseauiana che si esprime nel «socialismo religioso ed umanitario del 48 europeo» (da P. Leroux a Mazzini a G. Sand, etc.).

Non solo, ma non avendo il curatore saputo, in una situazione in cui tutti si riempiono la bocca della *parola* «democrazia», identificare di questa né i caratteri essenziali e concettualmente distintivi né le specifiche «attribuzioni» che nei particolari contesti finiscono con il farla sparire dietro l'attributo, lascia il lettore nella condizione di dover rifare il lavoro, tutto suo personale, di riscoperta del senso e del significato, della portata e del valore della «democrazia».

In altri termini, se il volume è un'ottima presentazione del testo di J. Maritain, è completamente carente nel promuovere, a causa di un eclettico ed esteriore dibattito tra sordi, quale risulta quello qui delineato, una seria e rigorosa riflessione sul problema della democrazia nel 900. Insomma il curatore pensa e quasi fa intendere che ci sia la democrazia ovunque si incontri *la parola* corrispondente. Invece non è proprio così.

L'ampia bibliografia su Maritain e sul dibattito è notevole, mancano solo alcuni contributi teorici e storiografici essenziali per capirci davvero qualcosa!

Questo ultimo volume poteva essere meglio costruito e pensato e speriamo che il prossimo, già annunciato, sul *Sofista* di Platone, sappia recuperare una qualità filosofica ed una validità didattica che sono condizionate dalla capacità del curatore di tenere anche conto delle più recenti conquiste storiografiche, indipendenti spesso dalle scuole e dalle mode, relative al tema.

Resta comunque il fatto che la Paravia ha avuto il coraggio ed il merito di aprire una nuova collana per la promozione di letture filosofiche come sostegno essenziale all'attività didattica e benché ciò comporti sempre inevitabili rischi di cadute di qualità, essa rimane sempre una operazione culturale fra le più meritevoli di sostegno e di plauso.